

Apprezzata convention sulla multimedialità ieri al consorzio universitario

La radio cambia e va sul web



Parte degli studenti intervenuti all'incontro su radio e multimedialità (F. Missinato)

C'erano la voce di Vasco (Rossi, rockstar) e in onde medie il Beppe-pensiero (Grillo, comico) a ribadire il valore della radio nella convention su "Radio e multimedialità", ieri pomeriggio, nel polo universitario udinese di via Prasecco, a Pordenone. Fonti sonore offerte da Emilio Targia, caporedattore di Radioradicale, ospite della docente di teoria del linguaggio radiofonico Alessandra Pagan, nell'incontro per i ragazzi del corso di laurea specialistica in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media. Perché nell'era del declino delle radio "di flusso" con la

musica sparata non-stop, vanno forte le radio "generaliste" strapiene di parole. Il fenomeno "local"? Sono le web-radio e web-tivù delle scuole (a Pordenone, la radio-liceo "Leopardi-Majorana") e università (dopo Pasqua, la web-tivù in via Prasecco).

«I media degli studenti esprimono il loro bisogno di riappropriarsi degli spazi della comunicazione - ha spiegato Alessandra Pagan -. La radio-scuola approfondisce la relazione con il territorio e la voglia di dare voce alle nuove generazioni. Ripensare alla sua

funzione è importante, nell'universo troppo affollato di media».

Sarà troppa e impossibile la concorrenza della tivù, ma gli "aficionados" che accendono la radio tutti i giorni, di mattina, sono un popolo tricolore di 36 milioni. «Il 60% la ascolta in casa e al lavoro - ha aggiornato la casistica Emilio Targia, curatore delle trasmissioni "Media dossier", "Media e dintorni", "Notti della memoria" -, il 40% in movimento. Meglio la radio, soprattutto Radicale perché no, della televisione spazzatura che ha abdicato al compito di offrire modelli culturali di spessore».

Mille 100 emittenti in "FM", per musica, informazione, "news" libere, veloci e invasive quanto basta per essere la colonna sonora della nostra vita. «La radio fa da sveglia personale, scandire la "routine" in modo invasivo e discreto insieme - è l'elogio al mezzo di Targia -. Ha segnato le epoche della nostra storia: la mitica Radio Alice di Bologna negli anni Settanta, Radio Roma, Radio Popolare a Milano e continua a essere l'alternativa al pensiero unico televisivo».

Dal "tamburo tribale" (la pensava così McLuhan) alla comunità virtuale delle web-radio che si scaricano nell'i-

pod con palinsesti personalizzati, si compie l'evoluzione tecnologica della specie e dei nostri linguaggi. Eugenio Finardi cantava «la radio che libera la mente» e Paolo Conte ha abbozzato la poetica della radio «che arreda il silenzio di ogni sorta di mercanzia». Come a dire che temiamo come i sorci verdi il vuoto di parole, l'"horrorvacui"? Sarà. Nuovi alfabeti radiofonici, "tormentoni" che si appiccicano al nostro parlato come post-it, mode alla prova del passaggio tecnico dall'analogico al digitale e pericolosi monopoli nel futuro? Nel dubbio, accendi la radio.

Chiara Benotti